

Intervista a Cristina Piccioli
Di Beatrice Gaspari
Luglio 2020

Come sono nati i *Ritratti di scarpe* come serie?

Una sera stavo guardando una trasmissione in TV. Ad un certo punto era diventata un po' noiosa, mi sono distratta. Non so come mai, ho pensato: potrei fare un disegno di scarpe. Non l'avevo mai fatto in vita mia.

Quindi?

Sono andata a prendere una mia scarpa di molti anni fa, una décolleté con tacco a spillo di vernice rossa che mi piaceva tantissimo ma che avevo portato poco... Da quel momento, ho cominciato a fare disegni di scarpe.

La scarpa rossa, l'hai disegnata rossa?

No, gialla.

In generale, le scarpe che disegni esistono realmente?

All'inizio ne ho ritratta qualcuna delle mie. Altre le ho inventate di sana pianta: mi sono uscite forme bislacche. Per altre ancora, avevo dei riferimenti (riviste, online...), ma non mi sono mai riuscite troppo simili al vero.

Su quale supporto le realizzavi?

Su album, quaderni vecchissimi, o fogli che avevo a casa. Poi sono andata a comprarmi della carta vera. In generale, lavoro su carte miste: dove capita, capita.

Non ti è venuto l'istinto di aggiungere ai disegni le proprietarie delle scarpe? O per lo meno di immaginarle?

No, sono disegni di scarpe e nient'altro. Al massimo i coprotagonisti possono essere i fondi a matita... Sono la cosa più impegnativa e faticosa da realizzare.

Usi sempre i pastelli?

Sì, ne ho di tutti i generi. Su alcune carte la matita non aderisce bene. Ma quando un disegno era "buono", insistevo e lo concludevo anche se era faticoso perché ero partita con il medium sbagliato.

Chi ti è di ispirazione?

Amo molto *l'art brut*, ma non so se posso considerarla una vera ispirazione: forse lo era all'inizio, quando ho cominciato e facevo solo dei pasticci... Che però conservavo. Un giorno li ha visti Giovanna Zoboli (editrice, ndr) ed ha esclamato: "Ma di chi sono questi disegni?". Le erano piaciuti. Così è nato il libro "a naso" *Questo è un quartiere*. L'anno dopo, ne abbiamo realizzato un altro, *Cahier de la mode*. È ispirato alla storia di un personaggio del mondo della moda.

Hai mai fatto una mostra tua?

Mai. Ho provato anche a fare lavori su commissione ma non ci sono riuscita. Faccio fatica ad adattarmi a richieste precise.

Continuerai con le scarpe?

Ci pensavo stamattina: e adesso che scarpe faccio? Mi attirano le stringate ma non sono sicura che sarò capace di disegnarle.

Quanto ci metti a realizzare una scarpa?

Tre ore, di solito.

In passato hai realizzato alcune serie di disegni di animali, lampade, frigoriferi, oggetti di design.... e di donne. Le scarpe le hanno soppiantate?

Animali eccetera, e donne, non li abbandonerò mai: sono frutto dell'ispirazione estemporanea. Ma questa è la prima volta che mi appassiono così tanto alla realizzazione di una serie coerente di disegni.

Per i colori eccentrici e gli abbinamenti insoliti, stridenti solo in apparenza, sembri avere un istinto naturale...

È la mia priorità. C'è stato un periodo, da ragazza, in cui mi vestivo sempre di beige. I colori vivaci sono cominciati dopo, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Dai vestiti, sono passati naturalmente ai miei disegni.

Ti metteresti le scarpe che disegni?

Le scarpe sono per me una grande passione. Ne ho tante, e ne ho comprate anche molte che non sono mai riuscite a portare. A volte erano più grandi di un numero o due, ma le compravo lo stesso: sono oggetti vintage che amo molto.

Queste scarpe si possono considerare una sorta di autoritratto frammentato?

No, non è quello: sono solo delle scarpe che mi piacciono. Quello che trovo, però, è *che abbiano un'anima*. Quando le facevo, pensavo: questa ce l'ha, il guizzo, e quella no. Non avevo mai avuto questa consapevolezza, per i disegni che avevo fatto in precedenza. Questi oggetti sono stati in grado di comunicarmi un'intensità insolita.